

SIMONE CASINI

Nievo e i pionieri della fotografia. A proposito del progetto iconografico del 'Conte Pecorajo'

In

La letteratura italiana e le arti, Atti del XX Congresso
dell'ADI - Associazione degli Italianisti (Napoli, 7-10 settembre 2016),
a cura di L. Battistini, V. Caputo, M. De Blasi, G. A. Liberti,
P. Palomba, V. Panarella, A. Stabile,
Roma, Adi editore, 2018
Isbn: 9788890790553

Come citare:

Url = http://www.italianisti.it/Atti-di-Congresso?pg=cms&ext=p&cms_codsec=14&cms_codcms=1039
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

SIMONE CASINI

Nievo e i pionieri della fotografia. A proposito del progetto iconografico del 'Conte Pecorajo'

Le più antiche fotografie del Friuli di cui si abbia notizia sono quelle che Ippolito Nievo commissionò nel 1857 ad alcuni pionieristici dilettanti di Udine per il suo romanzo friulano 'Il Conte Pecorajo'. Attraverso carteggi, indagini, congetture e articoli d'autore viene ricostruita questa interessante vicenda, e più in generale il rapporto di Nievo con la tecnica nuova della fotografia.

Nell'aprile 1857 Nievo propone all'editore milanese Vallardi di corredare il volume del Conte pecorajo con note sul Friuli e con immagini del Friuli. Come scrive all'amico udinese Lanfranco Morgante, si tratta di un «intento accessorio», per dare «qualche contezza topografica e statistica del Friuli ai lettori di Lombardia».

Il Romanzo del Conte Pecorajo uscirà corredato di qualche nota che dia qualche contezza topografica e statistica del Friuli ai lettori di Lombardia - Si vorrebbe aiutare questo intento accessorio del libro ... [...]¹

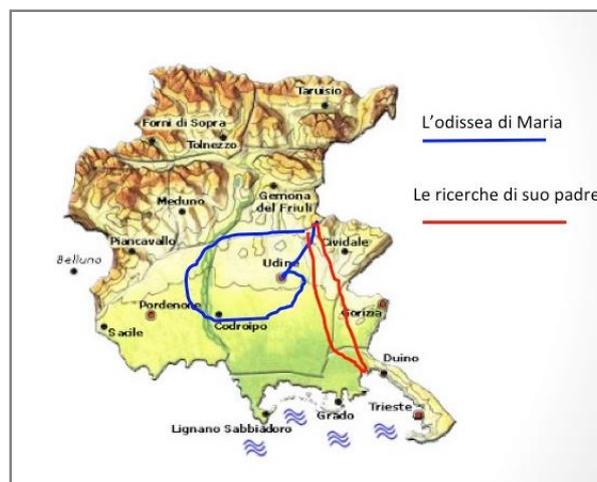


Fig. 1

Per quanto «accessorio», quello di far conoscere la realtà misconosciuta del Friuli al pubblico milanese inteso come pubblico nazionale, è un intento che Nievo persegue spesso e con sempre maggior convinzione, come già osservava Sergio Romagnoli nel suo saggio su Spazio pittorico e spazio letterario:² da scrittore nel *Conte* e nelle *Confessioni*, da pubblicista in numerosi articoli, da intellettuale in saggi come *Venezia e la libertà d'Italia*. Nel *Conte Pecorajo* addirittura racconta un viaggio attraverso le campagne del Friuli contemporaneo dal punto di vista di una giovane contadina che, per nascondere al padre e ai compaesani la sua colpevole gravidanza, affronta una vera e propria odissea. Vediamo appunto il percorso quasi circolare di Maria, dalla natia Torlano a Billerio, Artegna, Buia, San Daniele, Spilimbergo, Codroipo e Udine, prima di tornare a casa. E vediamo anche il percorso compiuto da suo padre Santo, il 'conte pecorajo', che sviato da falsi indizi cerca la figlia fino a Monfalcone (fig. 1).

¹ Lettera di Ippolito Nievo a Lanfranco Morgante, aprile 1857, in *Lettere*, a cura di M. Gorra, Milano, Mondadori, 1981, 424. L'episodio discusso nel presente intervento riprende e sviluppa quanto detto nella *Nota al testo* di: I. NIEVO, *Il Conte Pecorajo*, a cura di S. Casini, «Edizione Nazionale delle Opere di Ippolito Nievo», Venezia, Marsilio, 2010, in particolare a 128-131.

² S. ROMAGNOLI, *Spazio pittorico e spazio letterario da Parini a Gadda*, in *Storia d'Italia, Annali 5: Il paesaggio*, a cura di C. De Seta, Torino, Einaudi, 1982, 431-507.

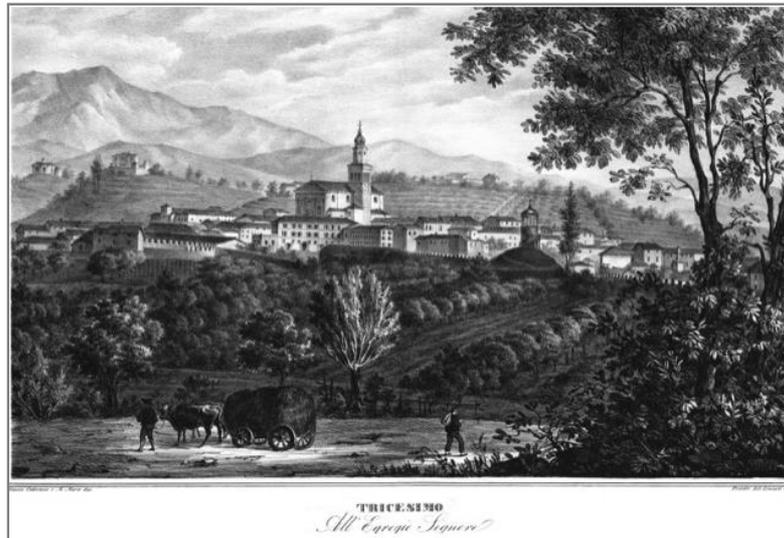


Fig. 2

Per illustrare questo Friuli sconosciuto - continua Nievo nella lettera a Morgante - l'idea editoriale è quella di «intercalare quindici o sedici vignette dei paesi Friulani, nei quali si va svolgendo il racconto; e per molti di essi mi varrò dei grandi disegni del *Moro*, facendoli ridurre alle proporzioni del 16°».

I «grandi disegni del *Moro*», come ha indicato Marcella Gorra, sono le litografie dell'*Album pittorico del Friuli*, stampate da Marco Moro e da Ottavio Codecasa presso la Litografia Berletti di Udine fra il 1841 e il 1844. Avevano una copia del volume gli amici Pecile di Fagagna, che la misero a disposizione per l'edizione, e un'altra copia Nievo trovò a Milano, come testimonia una lettera di Morgante a Nievo («So ch'ella ha intanto trovato l'album pittorico del Friuli e che posso restituire al Dr. Pecile quello ch'egli avea dato al papà perchè la spedisse»).

Fino a pochi anni fa l'*Album pittorico del Friuli* era quasi introvabile e difficilmente consultabile, a parte la copia in fogli sciolti presente nell'esposizione permanente del Castello di Udine. Dal 2013 è però disponibile la riproduzione anastatica pubblicata dalle Edizioni d'Arte «Il Bulino», che riproduce l'unica copia completa esistente oltre a quella del Castello.

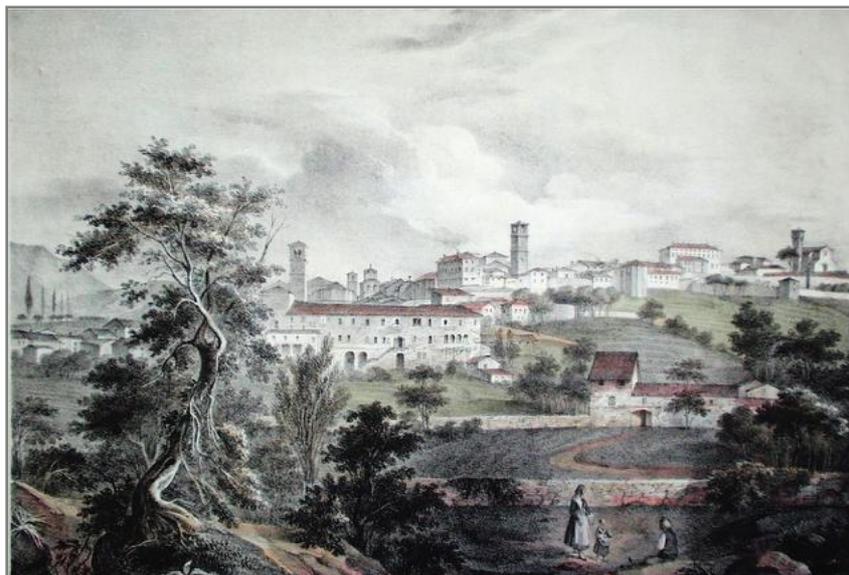


Fig. 3

L'Album del Moro conteneva ventitré tavole (dodici nella prima stampa), molto belle, dedicate a Udine e ad altre località del Friuli.³ Non sappiamo quali e quante di queste litografie Nievo intendesse utilizzare per il romanzo, dopo averle naturalmente fatte ridurre a «vignette». In realtà, confrontando gli elenchi, sono poche quelle che hanno qualche relazione coi luoghi del *Conte*. Oltre a qualche immagine di Udine, Nievo forse avrebbe selezionato la *Veduta di Tarcento* (la protagonista Maria si presenta spesso ai suoi interlocutori come nativa «di sopra Tarcento», paese maggiore e luogo di mercato per i più piccoli borghi di Nimis e Torlano); e avrebbe selezionato le tavole relative a *Tricesimo* (fig. 2), a *Il ponte di Cividale*, e a *San Daniele* (fig. 3), l'unica località friulana dell'Album, quest'ultima, in cui effettivamente si svolgono alcuni episodi del viaggio di Maria.

Mancano dunque nell'Album tanti luoghi importanti per l'azione del *Conte*, come Billerio, Artegna, Buia, Spilimbergo, Codroipo. Manca soprattutto Torlano, il paese di Maria e del «conte pecoraio», mancano la ripida valle del Cornapo e quella più ampia della Torre (o Turro). Continua infatti Nievo nella lettera al Morgante:

Ma un disegno mi manca, ed importantissimo: quello cioè a cui devono far capo tutti gli altri, e che rappresenti il luogo nel quale l'azione ha il suo principale sviluppo - Questo potrebbe essere, o la *Gola del Cornapo* o la *Valle del Turro*; ma mi contenterò anche di quest'ultimo⁴

Abbiamo un disegno topografico di mano dell'autore (che era anche un ottimo disegnatore), nel quale sono indicati i luoghi dei protagonisti (fig. 4a-b), e da cui Maria, dopo aver pianificato la fuga, parte di nascosto in una mattina di settembre.

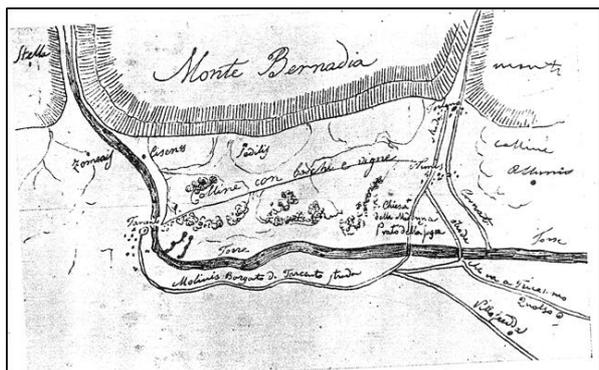


Fig. 4a

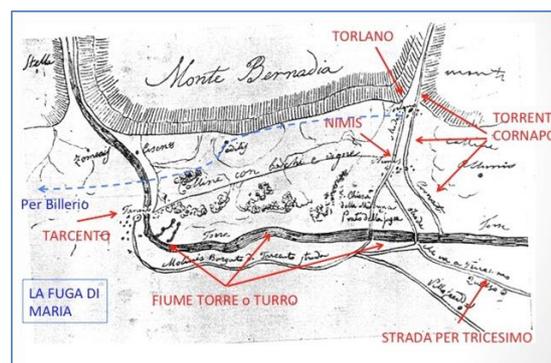


Fig. 4b

È appunto per procurare la mancante immagine «importantissima», che Nievo si è rivolto a Lanfranco Morgante, membro dell'Accademia Agraria Friulana, e direttore allora dell'«Alchimista friulano». Come possiamo leggere, Nievo chiede a Morgante che coinvolga a sua volta due persone le quali a Udine si dilettono in quegli anni di fotografia, il dottor Girolamo Bianchi e il dottor Giovanni Liani, medico di Tarcento.

... e mi rivolgo a lei, non sapendo se Bianchi si trovi costà, perchè ne volesse pregare il Medico di Tarcento, il quale, a quanto odo, lavora di fotografia, massimamente in paesi - Se egli avesse una prova da favorirmi o imprestarmi nella quale apparisse ritratto a suo talento qualche prospetto della Vallata fra Crovis e Nimis, o se volesse tirarmela ...

³ M. MORO-O. CODECASA, *Album pittorico del Friuli*, Udine, Litografia Berletti, 1841: (1) *Castello di Villalta*, (2) *Veduta dell'interno di Sacile*, (3) *Caduta d'acqua di Salino in Carnia*, (4) *Il ponte di Cividale*, (5) *Veduta del Cimitero di Udine*, (6) *Piazza di San Vito*, (7) *Veduta di Tarcento*, (8) *Caduta d'acqua di Chaiulis in Carnia*, (9) *Lago di Cavazzo*, (10) *San Daniele*, (11) *Gemona*, (12) *Piazza Contarena e statua della Pace a Udine*, (13) *Chiesa del Vescovado a Udine*, (14) *Palazzo Comunale di Pordenone*, (15) *Monumento della Pace di Campoformido a Udine*, (16) *Piazza Contarena a Udine*, (17) *Tempio della Beata Vergine delle Grazie in Udine*, (18) *Veduta di Valduja in Carnia*, (19) *Pontebba Veneta*, (20) *Pordenone*, (21) *Veduta di Paluzza in Carnia*, (22) *Villaggio di Chiavris*, (23) *Tricesimo*.

⁴ Lettera di I. Nievo a Lanfranco Morgante, aprile 1857, in I. NIEVO, *Lettere...*, 424.

Bianchi e Liani si misero in effetti all'opera per accontentare Nievo, ma le condizioni meteorologiche e tecniche non furono favorevoli per lungo tempo, come apprendiamo da altre lettere di Lanfranco Morgante a Nievo conservate alla Biblioteca Comunale di Udine. Il 3 maggio 1857 Morgante scrive:

Adesso adesso il dottor Liani mi scrive che, non appena farà un po' di sosta il tempo indiatolato (piove e fa freddo che par di dicembre), egli andrà perorando di compiacerla circa le vedute fotografiche raccomandatemi dall'ultima sua.⁵

E venti giorni dopo, il 24 maggio:

Tutto il sole di questi giorni non ha bastato per le prove fotografiche del Dott. Liani, e jer l'altro m'ha fatto sapere, per mezzo di Bianchi, del dottor Bianchi, che il collodio non gli serve bene e non so che acidi non vogliono per maledizione distillare. [...] - Il dott. Liani persevera nei tentativi e mi lascia sperare che a qualcosa riuscirà.⁶

Il ritardo dei fotografie e altre considerazioni indussero infine autore ed editore a rinunciare al progetto per il volume del *Conte*, che uscì senza illustrazioni. Ma le fotografie furono realizzate, come scrive Morgante a Nievo a metà luglio:

Ippolito mio carissimo, - Finalmente eccovi le vedute fotografiche, che il Dott. Liani mi manda adesso adesso da Tarcento. Non so se posso dire meglio tardi che mai, giacchè sto a credere sarà tanto tardi che le non vi faranno più al caso. Credetemi però che non ne ho colpa, poichè da quasi un mese che l'amico Bianchi è a Tarcento, egli ed il dott. Liani mi mandavano di giorno in giorno promesse sopra promesse e le vedute mai. Ora mo che le avete potrete approfittarne?⁷

Immagini perdute del Friuli ottocentesco

Siamo insomma di fronte alle più antiche immagini fotografiche del Friuli di cui si abbia notizia, immagini che furono realizzate su precisa commissione di Nievo nel luglio del 1857 nella zona di Torlano, e non possiamo fare a meno di chiederci che fine abbiano fatto. La ben nota dispersione dell'archivio familiare nieviano fu un fenomeno capillare, soprattutto nei primi decenni del Novecento, ed è certo che persone del luogo entrarono in possesso di carte o documenti malcustoditi (di alcuni di costoro abbiamo i nomi). Alcuni anni fa, durante la preparazione dell'edizione del *Conte*, suggestionato da questo scambio epistolare che menzionava fotografie nieviane di un Friuli mai visto prima, il sottoscritto tentò qualche ricerca avventurosa seguendo tenui indizi: naturalmente senza esito.



Fig. 5

⁵ Lettera di Lanfranco Morgante a Ippolito Nievo, 3 maggio 1857, inedita, Biblioteca Comunale «V. Joppi», Udine.

⁶ Lettera di Lanfranco Morgante a Ippolito Nievo, 24 maggio 1857, inedita, Biblioteca Comunale «V. Joppi», Udine.

⁷ Lettera di Lanfranco Morgante a Ippolito Nievo, 14 luglio 1857, inedita, Biblioteca Comunale «V. Joppi», Udine.

Certo, nessuna tecnologia moderna potrà restituire quella luce, lungamente attesa, di un'estate lontana, nelle campagne friulane del 1857. Ma aspettando fiduciosi che qualche più abile, più fortunato, più visionario cercatore ritrovi quelle foto, propongo una rapidissima successione di immagini su quei luoghi. La prima è una fotografia di fine Ottocento, che ritrae il 'Ponte degli Angeli' di Torlano, che oggi non esiste più in quella forma, dovuta alla cortesia di Paolo Pellarini (fig. 5). La seconda è una fotografia della valle della Torre, con Nimis e Torlano, più o meno come voleva Nievo, scattata nel 1973 da Emilia Mirmina o da qualche fotografo da lei incaricato (fig. 6): ed è forse l'immagine più vicina, tra le poche di cui disponiamo, a ciò che Nievo doveva avere in mente e che Liani deve aver realizzato. Si vede infatti Torlano, allo sbocco della gola del Cornapo nella valle del Turro.

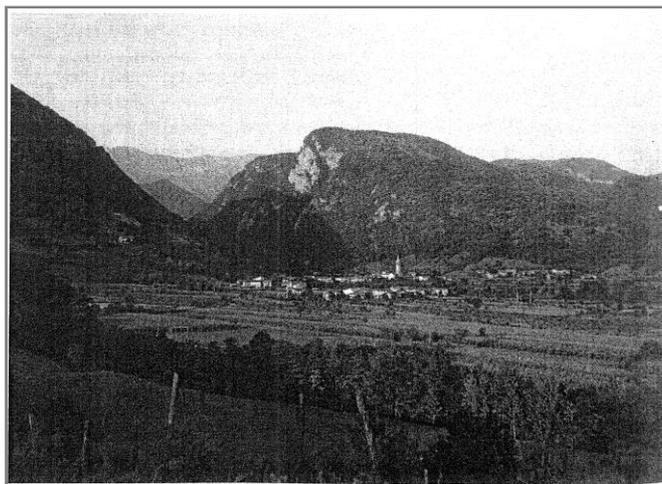


Fig. 6

Fotografi e patinisti a Milano

Ma poiché Nievo non finisce mai di sorprendere, vorrei concludere questo breve intervento con un'altra sorpresa che può capitare a chi legga gli *Scritti politici e di attualità*, l'edizione recentemente pubblicata da Attilio Motta degli articoli giornalistici più militanti e brillanti. Lascio da parte, per ragioni di tempo, le considerazioni che si affollano alla mente, dopo la lettura, sull'importanza fondamentale e direi persino sulla bellezza di questi difficili ed enigmatici articoli, che la nuova edizione ripropone con forza. Quando si riesca a trovare o intuire 'la chiave' di un articolo, il divertimento è assicurato, sembra di salire sull'ottovolante. Vengo subito a un articolo che riguarda appunto la *fotografia*, pubblicato su «L'Uomo di Pietra» nel dicembre 1857, dal titolo *Mestieri milanesi*. Avrebbe dovuto essere il primo di una serie su questo tema dei mestieri, e fu comunque il primo firmato con lo pseudonimo «Arsenico». Erano trascorsi pochi mesi dai tentativi fotografici nelle campagne friulane, e lo scrittore in quel dicembre si trovava nella città capitale, a Milano.

Di quali mestieri avrebbe dunque parlato Arsenico? Non di quelli più noti e tradizionali. Ha bisogno di un mestiere un po' misterioso, anzi «eleusino» secondo la sua definizione: un mestiere cioè che si presti al parlare obliquo, al parlar cifrato, allusivo, anche velenoso, all'occorrenza, come l'arsenico. In un primo momento sembra che intenda parlare del «mestiere» del *fotografo*. «Ditemi un po'», scrive Arsenico rivolgendosi ai lettori:

Ditemi cos'è un fotografo! - Sì, ditemi soprattutto cos'è un fotografo? - Invenzione nuova, fungo appena nato, né si sa ancora se salubre o velenoso, terreno vergine verginissimo che aspetta ancora il suo Colombo!... Ma il ministero [mistero] meccanico, artistico, sociale, erotico, eleusino del fotografo, chi lo ha ancora fotografato?... Nessuno; e sarebbe negozio per me...».⁸

⁸ I. NIEVO, *Mestieri milanesi*, 1857, in ID., *Scritti politici e d'attualità*, a cura di A. Motta, «Edizione Nazionale delle Opere di Ippolito Nievo», Venezia, Marsilio, 2016, 320-321.

Poi però ci ripensa: il *fotografo*, cioè ‘chi scrive con la luce’, è mestiere troppo nobile e sublime per i suoi intendimenti satirici. E allora, con una virata sorprendente che rovescia la prospettiva, decide di cominciare «dalle fondamenta» il suo viaggio tra i mestieri milanesi: comincia dal *patimista*, ovvero del *lustrascarpe*. Motta, in una nota, avverte subito e giustamente che «è evidente presa in giro del servilismo». Infatti. Ma qui non seguiremo Nievo nella sua scorribanda fra tutti i lustrascarpe veri o metaforici di Milano. Perché un'altra coincidenza ci ha folgorato, in questo stranissimo e improvviso cortocircuito tra la *fotografia* e i *lustrascarpe*.



Fig. 7

Chi conosce un po' di storia della fotografia, sa che la prima figura umana che sia mai stata fermata fotograficamente è proprio quella di un lustrascarpe col suo cliente. Siamo nel 1838, a Parigi: dalla finestra del suo studio, Louis Daguerre, già collaboratore di Nicephore Niépce e inventore della 'dagherrotipia', sta cercando di fermare l'immagine della via sottostante, la Rue du Temple: la strada è molto trafficata, gente che cammina veloce, carri che passano, qualche carrozza... La lastra di rame di Daguerre ha tempi di esposizione molto lunghi - alcuni minuti - e nessuna figura umana in movimento vi può restare impressa. Ma all'angolo della strada, un lustrascarpe e il suo cliente sono rimasti relativamente immobili per almeno due minuti. Sono loro i due primi uomini immortalati 'dal vivo' in una fotografia.

Nievo quasi certamente non sapeva nulla di questa prima 'fotografia'. Eppure, anche lui come Daguerre ha fotografato il lustrascarpe: e insieme a lui, sulla stessa pagina, ha «fotografato» il fotografo. Forse il dottor Liani.